

Le “no-go zones” europee: Tra luoghi di concentrazione etnica e movimenti fondamentalisti islamici - by Alice Cappello

L'arresto di Abdeslam Salah e in generale gli avvenimenti dello scorso marzo a Bruxelles, hanno rimarcato la problematica delle comunità islamiche e della ghettizzazione etnica.

Salah infatti, è riuscito a nascondersi a Bruxelles per ben quattro mesi dopo l'attentato di Parigi (novembre 2015). Un periodo che sembra paradossalmente lungo. Ci si chiede come sia stato possibile che l'intelligence e le autorità belghe, non siano riuscite a farsi carico di un problema la cui soluzione era evidentemente sotto ai loro occhi. Questo fatto, unito agli attentati di Bruxelles, pone Molenbeek, quartiere a ovest della città, in una situazione scomoda: quanta attenzione e quali politiche e interventi sono da effettuare in zone a così alta concentrazione etnica (in particolare di matrice islamica)? Ma soprattutto, quali sono le comunità islamiche più rilevanti e dove agiscono quelle più radicalizzate?

Nell'arco di 50 anni, l'Islam è diventato la comunità religiosa più importante a livello europeo, subito dopo il Cristianesimo. In Europa infatti, il 5,8% della popolazione è di religione islamica.ⁱ Dato sicuramente in crescita, con un 8% stimato per il 2030.ⁱⁱ La presenza dell'Islam nel Vecchio Continente è da considerarsi duplice: le comunità islamiche “storiche”, registrate in particolar modo in Grecia (specialmente in Tracia), in Bulgaria, ma anche in Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro e le comunità costituite dai “nuovi” immigrati. Nel primo caso, le comunità islamiche hanno convissuto con cristiani e non credenti per secoli (dal periodo ottomano), fino allo scoppio di estremismi e nazionalismi etnici che si sono serviti dell'identità religiosa per conseguire precisi scopi politici.ⁱⁱⁱ Il secondo caso, si riferisce a comunità più recenti, che



Figura 1

di indottrinamento jihadiste agiscono laddove sono presenti bacini di emarginazione, localizzabili con la presenza di soggetti immigrati, convertiti e facilmente radicalizzabili, alla ricerca di una propria identità e appartenenza.

Web site: www.itstime.it

E-mail: info@itstime.it

Address: Università Cattolica del Sacro Cuore - Dip. di Sociologia, Largo Gemelli, 1, 20123 Milano IT

tuttavia sono stabili sul territorio da diverse generazioni, soprattutto nei Paesi più sviluppati. Nello specifico sono da evidenziare gli autoctoni convertiti solo recentemente all'Islam, stimabili ormai a 300-400 mila europei.^{iv} E' questo il fenomeno da tenere sotto controllo per monitorare processi di radicalizzazione insieme alle criticità nelle politiche di integrazione, che a loro volta potrebbero essere anche fattori facilitanti.

Gli Stati a maggior presenza islamica, sono Francia (8%), Austria (6,2%), Germania (6%), Belgio (6%), Olanda (5,5%), Svezia (5%) e Regno Unito (4,6%). Mentre in Italia e Spagna, seppur stati cruciali per la vicinanza ai Paesi Nord-Africani, la presenza islamica è relativamente bassa, rispettivamente il 2,6% e il 2,3% della popolazione (vd. Figura 1).^v

Dati questi da segnalare, perché le reti

Infatti, la pericolosità di Daesh non può essere riconducibile solo a concreti attacchi terroristici, ma anche al grado di penetrazione del jihadismo, che tende a strutturare pezzi di territorio- in particolare le zone periferiche delle grandi città- in sobborghi fondamentalisti del *dar al-islam* (Regno dell'Islam).

E' dunque importante capire quali sono le zone in cui il fondamentalismo islamico è penetrato maggiormente, ma anche quelle dove vi è una concentrazione di immigrati che potrebbero facilitare la radicalizzazione jihadita e formare quindi degli HUB (incubatori). Concentriamoci allora sulla zona che sembra essere l'ideal-tipo dell'incubatore del terrorismo: Molenbeek.

Molenbeek: un modello di radicalizzazione

Nella capitale belga, dove il 20% della popolazione risulta essere musulmana, esiste un intero quartiere - Molenbeek - "sotto la Sharia". Qui infatti, vigono delle regole ben precise in

disaccordo con lo stile di vita occidentale. A ricordarci di ciò, a bordo strada, sono presenti dei cartelli che avvertono chiaramente di star entrando in una "sharia controlled zone".

Durante il Ramadan nessuno può bere o mangiare in pubblico, le donne devono avere un abbigliamento adeguato e, in generale, atteggiamenti non consoni alla legge islamica non sono accettati.

In questo quartiere è presente una forte presenza di immigrati, pari al 28%, con una prevalenza di soggetti di origine araba. In particolar modo, qui si concentrano stranieri provenienti dal Nord Africa: l'8% rispetto a una media del 4%, quindi il doppio. I dati ci dicono che nel quartiere la disoccupazione (2012) è al 31% (media al 21%) e i nati in nuclei familiari senza reddito da lavoro (2007)

sono il 36%, media al 28%.^{vi}

Nella rappresentazione mediatica, il ruolo del quartiere è stato quello dell'appoggio logistico e di luogo di protezione per i terroristi. Non a caso, proprio a Molenbeek, già nel 2012, ha agito Khalid Zerkani, radicalizzando nel tempo personaggi del calibro di Abdelhamid Abaaoud (coordinatore degli attacchi di Parigi- novembre 2015).

Si può sostenere quindi che Molenbeek sia una zona a forte concentrazione migratoria, in particolare Nord Africana, che mostra uno scenario particolarmente complesso anche a causa dell'insuccesso dei processi di integrazione che caratterizzano la realtà belga.

Alla luce di quest'analisi, sembra verosimile l'ipotesi di una ghettizzazione quasi "volontaria" degli abitanti del quartiere, che favorisce l'insorgere di atteggiamenti devianti e violenti. In questo fragile scenario, i reclutatori jihadisti trovano il terreno perfetto per arruolare nuovi adepti: l'ideologia jihadista fornisce il paravento della militanza a soggetti radicali devianti, incorporandoli in un

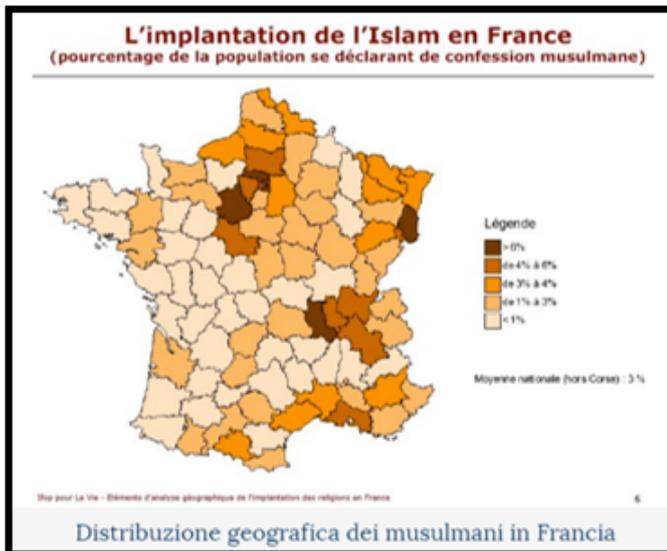


Figura 3



Figura 2

progetto comune che permette loro di ritrovare un'identità personale e canalizzare l'aggressività, giustificandola.

Diventa dunque di fondamentale importanza evidenziare l'aspetto laico del fenomeno. I combattenti occidentali infatti, *“hanno motivazioni che non risentono di diversità religiose, ma che si basano essenzialmente su storie personali. Sono queste quelle che maggiormente possono contribuire al perseguimento del disegno di costituzione dello Stato islamico”*^{vii}.

Molenbeek dunque ha le caratteristiche preoccupanti “dell'incubatore del terrorismo”, che nella rappresentazione giornalistica sono rilanciate e sintetizzate nello stereotipo “Molenbeek”: il prototipo di cui andare a cercare località gemelle, le altre potenziali “Molenbeek” europee, le cosiddette “no-go zones”.

Francia

La Francia rimane lo Stato con la più grande comunità islamica dell'UE. Si contano circa 6 milioni musulmani, in gran parte Nord-Africani: 1,5 milioni di algerini, 1 milione di marocchini e 350mila tunisini.^{viii}

Inoltre, detiene il triste primato di combattenti reclutati nelle filiere di Daesh: oltre 1000 soggetti.^{ix} Per questa ragione è lo Stato da tenere maggiormente sotto controllo.

Il Ministero dell'Interno riporta che sono presenti 751 aree a rischio radicalizzazione, chiamate ZUS (*Zones Urbaines Sensibles* - Zone Urbane Sensibili). Libération spiega che si tratta di aree che godono di politiche fiscali vantaggiose e per le quali sono previsti interventi mirati al

miglioramento della vita e in particolare, orientati a favorire una ripresa socio-economica. Secondo Onzus (Osservatorio Nazionale delle Zone Urbane Sensibili), in queste aree vivono 4 milioni di persone, di cui il 52,6 % immigrate. La nazionalità predominante è magrebina, seguita da quella turca di prima generazione (31,5%) e da minori di origine sub-sahariana di seconda generazione (28,1%). La prima religione è quella musulmana.^x

La maggior parte di queste zone, si sono costituite in base a un processo di insediamento migratorio caratterizzato da una distribuzione delle minoranze etniche che prevede la concentrazione nei quartieri periferici delle maggiori città; ne sono un esempio le *banlieue* di Parigi, Marsiglia e Lione, dove vi è una predominanza straniera musulmana; in altre regioni della Francia invece, la presenza islamica è

addirittura inferiore all'1%. Le ragioni di questa distribuzione sono facilmente riconducibili al sistema di opportunità economiche che si concentra intorno alle grandi aree industriali del paese.

Sulla mappa sono localizzate le località a maggior incidenza musulmana o che si ritengono radicalizzate. Oltre alla sterminata banlieue parigina, altri due comuni risultano particolarmente interessanti: Sevrans e Lunel.

Sevrans è un comune di circa 50 000 abitanti del dipartimento della Senna Saint- Denis, con un'alta percentuale di stranieri (20,2%)^{xi}. Dal 2014, 15 giovani sono stati arruolati in Siria e in Iraq, 9 dei quali si ritiene siano morti. Si tratta di una zona potenzialmente a rischio e quindi da

No-go zones in Francia



Figura 4

monitorare in modo adeguato. Solo a marzo di quest'anno però, i genitori di un giovane di 23 anni morto in Siria (Quentin Roy), hanno accusato attraverso i media, il sindaco di Sevrans di non porre abbastanza attenzione al problema del reclutamento.

Rappresentata dai media come “la fabbrica dell'odio”, Lunel è un borgo del dipartimento dell'Herault nella regione della Linguadoca-Rossiglione. Sebbene non abbia un'incidenza di stranieri particolarmente elevata rispetto ad altre città francesi (9,1%), presenta la più alta percentuale di foreign fighter dello Stato, nel rapporto di uno ogni 100 jihadisti nazionali. Infatti, negli ultimi anni, più di 20 soggetti sono stati arruolati on-line, nelle carceri o con il passaparola per l'Iraq e la Siria.^{xii} Sarebbe interessante in questo caso, fare un'indagine di tipo qualitativo, per indagare la presenza di individui, centri o moschee, che favoriscano la radicalizzazione.

Regno Unito

Nel Regno Unito vivono 2,8 milioni di musulmani su una popolazione di di circa 64 milioni (4,4%).^{xiii}

L'integrazione musulmana, unita al fallimento del multiculturalismo, sono problemi assai noti nella realtà britannica. Per anni lo Stato è stato accusato di non affrontare in modo adeguato il rischio di radicalizzazione sul territorio. Fatto questo, che sembra concretizzarsi nella ghettizzazione islamica distribuita in più centri a rischio, chiamati anche “hub del terrore”.

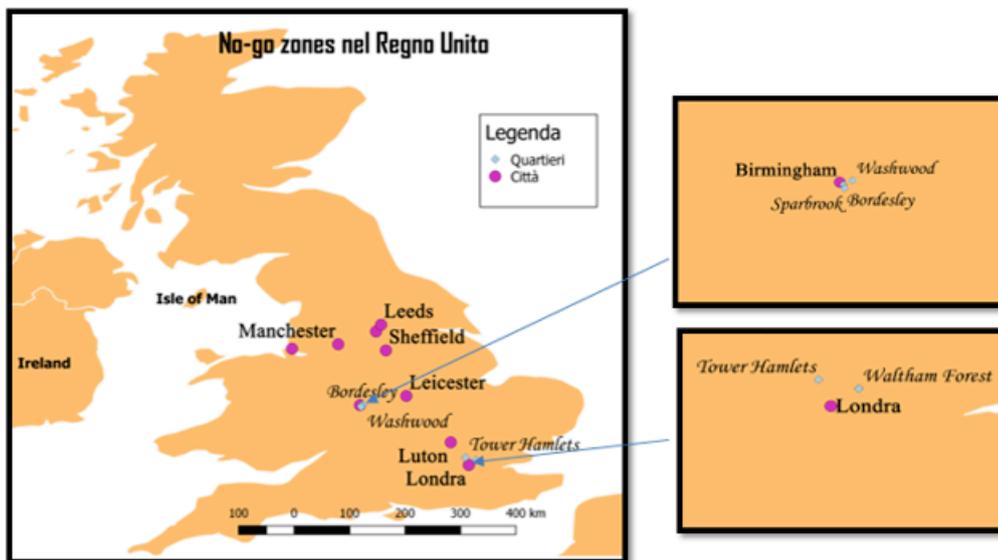


Figura 5

La mappa mostra i centri a predominanza islamica. A Manchester i musulmani costituiscono il 17% della popolazione e a Birmingham il 22%^{xiv}. In alcuni suoi quartieri, in particolare Washwood, Bordesley e Sparbrook, la proporzione supera addirittura il 70%.^{xv} Ancora, a Luton sono circa 50mila e costituiscono il 23,7% della popolazione (dati 2014).^{xvi}

Decisamente rilevanti sono due quartieri di Londra: Waltham Forest e Tower Hamlet. Il primo quartiere, a est di Londra, è stato proclamato, da un gruppo di fondamentalisti, un emirato islamico in cui vige la rigida legge della sharia.

Tower Hamlet invece, si caratterizza per il 36,4% della popolazione di fede islamica e per circa 40 moschee presenti nella zona; la più importante è la Whitechapel, di impronta sunnita, che appoggia l'ideologia di Jamaat-e-islami e della Fratellanza Musulmana. In questa moschea, a Capodanno del 2009, si tenne una conferenza (La fine del tempo [...] e un nuovo inizio), durante la quale presenziarono soggetti come Suhaib Hasan e Khalid Yasin conosciuti per la diffusione del fondamentalismo e la promozione della sharia in Gran Bretagna. Anche Anwar al-Awlaki, uno

dei capi di Al- Qaeda e consigliere spirituale dietro gli attacchi dell'11 settembre, intervenne attraverso un video.

Entrambe sono zone sotto il controllo della Sharia, secondo l'orientamento 'al Dawa w al Jihad' (proselitismo e combattimento). Nelle strade compaiono i soliti cartelli gialli già visti.

In questi quartieri opera inoltre la "Muslim Patrol" (Pattuglia Musulmana), con l'obiettivo di applicare le regole dell'Islam agli infedeli e proteggere le zone musulmane. Interessante perché si ritiene che ci sia un collegamento tra i membri della Pattuglia e il gruppo estremista al-Muhajiroun, dichiarato illegale dal Ministero degli Interni e tra le cui fila si riconoscono soggetti condannati per terrorismo.^{xvii}

Germania

Con circa il 6% della popolazione, la Germania rimane uno dei Paesi europei con la maggiore presenza islamica sul territorio. Tuttavia, non è ancora stata toccata in modo grave dal terrorismo jihadista. Probabilmente perché, a differenza di Francia e Inghilterra, la comunità islamica è formata anche da Sciiti e Aleviti (25%), tendenzialmente meno fondamentalisti dei Sunniti.



Figura 6

Inoltre anche la distribuzione geografica è diversa: nelle grandi città vi è indubbiamente una concentrazione molto alta, ma anche in alcune aree provinciali vi è una percentuale ragguardevole. In Renania per esempio, nel Baden Wurttemberg, la presenza islamica supera il 4%.^{xviii} Infine, secondo l'istituto demoscopico Statista.de, la tendenza all'auto-ghettizzazione risulta fortunatamente più debole che altrove.

Tuttavia si considera la Germania come un Paese a rischio sia per la presenza di aree a forte concentrazione migratoria, sia per l'attività di

proselitismo di numerosi Imam fondamentalisti che promuovono la radicalizzazione islamica: si parla di 740 tedeschi arruolati nelle fila di Daesh e di oltre 7900 Salafiti^{xix}, noti per la vicinanza alla branca radicale dell'Islam. I funzionari tedeschi affermano che alcuni di questi soggetti potrebbero costituire delle "cellule dormienti" e sono quindi da tenere sotto controllo.^{xx}

Vediamo sulla mappa i centri che necessitano di un controllo informato e di un'attività preventiva attenta.

A Berlino si trova il quartiere di Neukölln, anche chiamato, 'la provincia ottomana', in cui risiede una ricca comunità islamica che in molti casi segue la Sharia. Da tempo è indicato come un distretto problematico per il livello di immigrazione intenso e poco controllato, caratterizzato da una forte concentrazione di Arabi e Turchi. Inoltre si registra che circa 1 residente su 5 e, in particolare, il 30% degli immigrati, è disoccupato.^{xxi}

A Wuppertal da settembre 2014, opera la "Polizia della Sharia", con tanto di divise, per far rispettare la legge islamica.^{xxii}

Nel 2013, da Dinslaken, in particolare dal distretto di Lohberg, sono partiti circa 20 soggetti per arruolarsi in Siria, 4 dei quali sono morti.

Da Wolfsburg, tra il 2013 e il 2014, circa 20 soggetti si sono arruolati nelle fila dello Stato Islamico. Il gruppo è stato radicalizzato dal predicatore Yassin O. che al momento sembra trovarsi in Siria. Si è accertata la morte di 7 di questi ragazzi.

Infine è da segnalare Monaco per l'imponente presenza dei Fratelli Musulmani di origine egiziana e siriana. Quest'ultima con quartiere generale ad Aquisgrana.^{xxiii}

In un'ottica di prevenzione, è fondamentale individuare alcuni leader del movimento Salafista in Germania, particolarmente attivi in questi anni.

Hassan Dabbagh è l'Imam della moschea Al-Rahman a Leipzig e gestisce la "Mobile Islamic Academy". Saxony's domestic intelligence riporta che dal 2014 ha iniziato a diffondere sermoni particolarmente aggressivi e fondamentalisti in cui fa una netta distinzione tra Musulmani ed infedeli.

Ibrahim Abou-Nagie è considerato uno dei leader salafiti più influenti e predica un'interpretazione molto rigida dell'Islam. Anche lui distingue tra Musulmani e "Kafir" (infedeli). Inoltre gestisce il sito internet "The true religion" (Die Wahre Religion.)^{xxiv}

Pierre Vogel, è un predicatore convertito tedesco che cerca di diffondere una rigida visione dell'Islam attraverso video via internet. I suoi target sono quindi ipoteticamente soggetti giovani e quindi più facilmente radicalizzabili. Sebbene si dichiari contro la violenza, nelle sue esposizioni è chiaro l'influsso della Salafiyya.

Sven Lau si converte all'Islam all'inizio degli anni 2000 e da allora ha compiuto numerosi viaggi in Siria, a detta sua, per "scopi umanitari". A settembre 2014, acquisisce rilievo internazionale perché contribuisce ad istituire la Sharia Police a Wuppertal.

Svezia

Malmo, città di 300 000 abitanti, ha una percentuale di stranieri pari al 41% dei residenti. I principali Paesi da cui arrivano gli immigrati sono: Iraq, Siria, area dei Balcani e Somalia. Questa città, con più del 20% della popolazione musulmana^{xxv}, è sicuramente la città più islamizzata della Svezia. Nella sua periferia, sorge Rosengård, quartiere nato da un progetto di case popolari per immigrati negli anni 60. Qui l'80% dei residenti è immigrato, in particolare dal Medio-Oriente, dall'Africa e dai Balcani^{xxvi}. Purtroppo, anche in questo quartiere "ghettizzato", la situazione economica non è favorevole: solo il 38% dei residenti ha un'occupazione.^{xxvii}

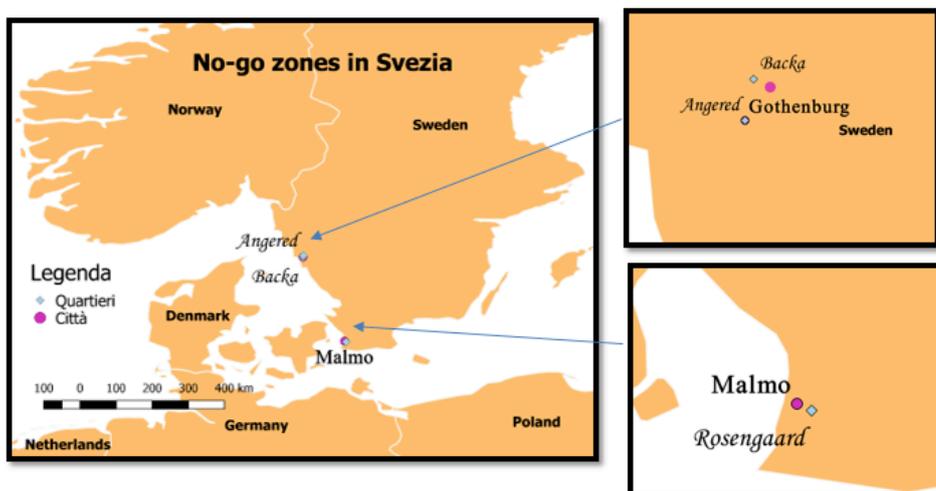


Figura 7

La situazione attuale di sicuro non è delle più rosee. Solo nel 2015, ci sono state più di 30 esplosioni (fortunatamente senza causare morti), che hanno ampliato il senso di instabilità e insicurezza. Molte di queste sono state attribuite a musulmani di prima o seconda generazione. A Gothenburg inoltre, in particolare nei distretti di Angered e Becka, si sono registrati molti episodi di insurrezionalismo da parte di adolescenti musulmani, che avrebbero attaccato la polizia svedese in più occasioni. Proprio da questa città è originario il convertito Mikael Skråmo (ora Abdul Samad al Swedi), arruolato nelle file dell'IS in Siria, famoso per numerosi episodi di fanatismo e violenza, tranquillamente palesati tramite video sui social. Nel giugno 2014 riportava sul suo facebook: *“I musulmani in Svezia diverranno sempre più emarginati, dunque, invece di limitarvi a indossare una maglietta e di andare nei luoghi che Allah odia di più, solo per fare proseliti, dovete andarci con una bomba. Scaricatevi Inspire (la rivista online di Al Qaeda, dove si possono trovare tutte le istruzioni su come organizzare attentati, ndr) e iniziate a costruirvi bombe con materiale semplice, che potete trovare ovunque nei supermercati Ica e Coop. Ora è tempo di mostrare a chi appartiene questo mondo!”*.^{xxviii} Al momento ha un ruolo di un certo rilievo per quanto riguarda attività di proselitismo e propaganda.

Danimarca

La Danimarca, anche se non si trova sotto i riflettori per recenti attacchi jihadisti, è un territorio da monitorare per la presenza del “Millatu Ibrahim”, gruppo fondamentalista salafita di matrice europea che si richiama chiaramente all'IS. Nato in Germania dove viene “messo al bando” nel 2012, si sposta in Danimarca due anni dopo, dove si fa conoscere per un video girato ad Aarhus, in cui Abu Abdurrahman in lingua araba e danese inneggia sia allo Stato Islamico sia ad Al-Qaeda. Lo Jihadista nel video afferma: *“Condanniamo per l'eternità chi crede nella democrazia e i musulmani che le sostengono”*.



Figura 8

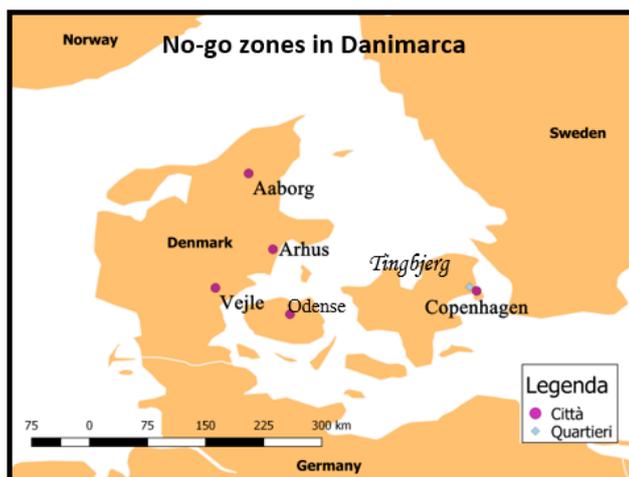


Figura 9

Sembra che sia evidente e confermato anche da diversi analisti, il legame tra Millatu e IS. A Vejle si trova la cellula originaria, ma abbiamo altri gruppi che operano ad Aarhus, Odense, Aborg e nella capitale Copenaghen. In particolare è da tenere sotto controllo il sobborgo di Tingbjerg, dove si cerca di imporre la Sharia. Inoltre, secondo fonti di intelligence danese, il gruppo sarebbe in contatto con altre cellule in Belgio, Germania, Austria, Francia e Gran Bretagna.

Interessante il caso di Aarhus: in questa città, in cui la moschea di Grimhøj ha generato circa 30 volontari jihadisti (almeno 5 morti, 16 tornati), le autorità hanno creato un “centro di recupero”, dove ad ogni “pentito” è assegnato un tutor, con l'obiettivo di de-radicalizzare il soggetto.^{xxix}

A conferma della presenza di focolai fondamentalisti, sono circa 100 i volontari partiti per Siria e Iraq: parliamo di 18 per ogni milione di residenti. Una proporzione molto alta, se pensato in relazione alla popolazione residente (5 milioni

e 700) anche rispetto ad altre nazioni affette dal problema.^{xxx}

Belgio (oltre Molenbeek)

In Belgio, oltre Molenbeek, segnaliamo anche *Kuregem*, un distretto di Anderlecht che viene considerata quasi una “war zone”. L’*International Centre for the Study of Radicalisation* stima che, dal 2011, sarebbero circa 300 i *foreign fighters* di origine belga ad essere partiti per la Siria (secondo fonti non governative anche 500); dato che, se rapportato alla popolazione totale -11 milioni- rende il Belgio lo Stato con la maggior concentrazione di *jihadisti* arruolati.

Ricordiamo inoltre che il Belgio è la patria di *Sharia4Belgium*, movimento estremista nato nel 2010 e guidato da Fouad Belkacem (Abu Imran) con l’obiettivo di convertire la popolazione



Figura 10

sulla mappa localizzati i centri di maggior interesse. Almeno 200 combattenti provengono dalla parte settentrionale delle Fiandre, zona in cui operava il gruppo sopracitato. Si parla di 73 reclutati dalla Capitale, 65 da Anversa, 25 da Vilvoorde, 14 da Malines e 17 da altre località settentrionali; solo 8 o reclutati dalla zona meridionale della Vallonia.^{xxxii}

Sarebbero quindi ipoteticamente da monitorare queste zone per evitare lo sfruttamento di possibili appoggi logistici da parte di soggetti radicalizzati.

Olanda



Figura 11

L’insediamento dell’Islam fondamentalista ha portato numerosi problemi all’Olanda, conosciuta per essere una società molto aperta.

Inizialmente il Governo aveva rilasciato una lista di 40 “no-go zones”, che tuttavia è stata subito rettificata. In conclusione, le aree a prevalenza islamica considerate problematiche sono principalmente tre: Amsterdam, Rotterdam e Utrecht con i rispettivi quartieri.

Il ‘problema numero uno’, è il distretto

di *Kolenkit*, ad Amsterdam. Poi a Rotterdam i quartieri di *Pendrecht*, *Het Oude Noorden* e *Bloemhof*. Utrecht ha la zona di *Ondiep*. In secondo piano abbiamo: Rivierenwijk (Deventer), Spangen e Oude Westen (Rotterdam), Heechterp/Schieringen (Leeuwarden) e Maastricht Noord-oost (nord-est). All'Aia, il distretto di *Schilderswijk* viene chiamato 'sharia wijk', dove operava il gruppo *Hofstadt*, colpevole di aver pianificato l'assassinio del regista Theo van Gogh.

Immagini

Figura 1: <https://www.stratfor.com/weekly/acute-jihadist-threat-europe>

Figura 2: <http://www.digitaljournal.com/article/345392>

Figura 3: <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/11/20/islam-e-integrazione-francia-e-inghilterra-bocciate-germania-promossa/28271/>

Da figura 4 a figura 11 (no 8): elaborazioni dell'autrice

Figura 8: <https://twitter.com/millatuibrahim1>

Riferimenti

- ⁱ <http://www.internazionale.it/notizie/2015/01/08/quant-sono-i-musulmani-in-europa-davvero>
- ⁱⁱ <http://www.pewforum.org/2011/01/27/the-future-of-the-global-muslim-population/>
- ⁱⁱⁱ "Origini Sociali E Sviluppi Del cosiddetto "Terrorismo Homegrown" / Michele Avino ; Con La Collaborazione Della Dott.ssa Viviana Di Giovanni., Stampa 2010 (Roma : Ce.Mi.S.S.). - Xv, 92 P. ; <<http://catalogo.casd.difesa.it/DocumentPrint.htm?numrec=031416191969890>> [accessed 20 May 2016].
- ^{iv} Ibid.
- ^v Dati riferiti al 2015: <http://www.internazionale.it/notizie/2015/01/08/quant-sono-i-musulmani-in-europa-davvero>, <http://www.futuroquotidiano.com/musulmani-in-uk/>, <http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/11741156/Cosi-l-islam-conquistera-l-Italia.html> <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-08/cresce-peso-comunita-musulmane-063622.shtml?uuid=ABsVOWaC>
- ^{vi} http://www.statistics.irisnet.be/?set_language=en#.VycoNY9OLIU
- ^{vii} <http://www.analisdifesa.it/2016/04/sono-98-i-foreign-fighters-italiani/>
- ^{viii} <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-08/cresce-peso-comunita-musulmane-063622.shtml?uuid=ABsVOWaC>
- ^{ix} <http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/11741156/Cosi-l-islam-conquistera-l-Italia.html>
- ^x <http://www.uaar.it/news/2011/11/05/francia-rapporto-annuale-onzus-cresce-islam-nelle-zone-urbane-sensibili/>
- ^{xi} <http://www.urbistat.it/AdminStat/it/fr/classifiche/percentuale-stranieri/comuni/francia/250/1>
- ^{xii} <http://it.gariwo.net/editoriali/foreign-fighters-nell-isis-da-cento-nazioni-12685.html>
- ^{xiii} <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-08/cresce-peso-comunita-musulmane-063622.shtml?uuid>
- ^{xiv} http://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/inghilterra_servizi_segreti_radicalismo_islamico_allarme-528415.html
- ^{xv} <http://formiche.net/2015/01/19/ecco-birmingham-il-piccolo-califfato-della-gran-bretagna/>
- ^{xvi} <http://www.corrispondenzaromana.it/islam-la-crescita-del-fondamentalismo-in-inghilterra/>
- ^{xvii} <http://www.informazionecorretta.com/main.php?mediald=115&sez=120&id=47787&print=preview>
- ^{xviii} <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/11/20/islam-e-integrazione-francia-e-inghilterra-bocciate-germania-promossa/28271/>
- ^{xix} <http://www.dw.com/en/an-overview-of-germanys-islamist-scene/a-18860746>
- ^{xx} <http://it.gatestoneinstitute.org/6443/germania-demografica-musulmana>
- ^{xxi} <http://www.thelocal.de/20100916/29851>
- ^{xxii} http://www.opinione.it/esteri/2015/09/04/kern_esteri-04-09.aspx
- ^{xxiii} http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/37837?refresh_ce
- ^{xxiv} <http://diewahrerreligion.de/jwplayer/>
- ^{xxv} <https://www.jihadwatch.org/2015/08/sweden-30-grenade-attacks-in-6-months-in-muslim-dominated-malmo>
- ^{xxvi} <https://www.rt.com/news/310757-sweden-malmo-blasts-crime/>
- ^{xxvii} Ibid.
- ^{xxviii} <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-in-svezia-ce-un-problema-islamico-ma-non-si-dice-13573.htm>
- ^{xxix} **Vd. XX**
- ^{xxx} <http://www.lastampa.it/2015/02/15/esteri/ronde-islamiche-e-jihadisti-di-ritorno-cos-lisis-si-infiltrato-in-danimarca-g0r08sVA5yK5u0i7InOpzK/premium.html;jsessionid=9CE4FE48BFB56E2EBF080597240E1B95>
- ^{xxxi} **Vd. XXII**
- ^{xxxii} <http://www.lookoutnews.it/belgio-isis-sharia4belgium/>

Web site: www.itstime.it

E-mail: info@itstime.it

Address: Università Cattolica del Sacro Cuore - Dip. di Sociologia, Largo Gemelli, 1, 20123 Milano IT